

Per Leonardo Alestra
comandante del reparto
operativo dei carabinieri
esiste il rischio emulazione

«Il fenomeno è degenerato:
ora le bande che agiscono
con bidoni di benzina
sono almeno una decina»

«Caccia ai piromani? E con quali soldi?»

Da luglio 321 auto e scooter bruciati a Roma. Gli inquirenti: «Non è una banda organizzata. Stiamo utilizzando anche gli elicotteri ma questo genere di operazioni costa più di mille euro...»

di **Angela Camuso** / Roma

UN'ESTATE CALDA «I piromani? Posso permettermi di rispondere alla romana? A noi, come si suol dire, "ci rode" di essere presi per i fondelli da questi quattro imbecilli che non hanno niente di meglio da fare la notte che incendiare le macchine e i motorini

parcheggiati. Pertanto le assicuro che il fenomeno non ci lascia affatto indifferenti. Ma che possiamo fare di più di quello che abbiamo già fatto? I fatti stanno dimostrando con assoluta chiarezza che il fantomatico "Johnny-benzina" non esiste: praticamente, è impensabile che a colpire in tanti luoghi diversi della città e a così poco tempo di distanza sia stata la stessa mano, o la stessa banda. Incendiare auto e motorini a Roma è diventata una moda. Tutto qua. Come era di moda incendiare i cassonetti e come purtroppo è ancora una moda imbrattare i monumenti, oppure spaccare le statue del Pincio: i roghi di auto e macchine, inizialmente attribuibili a un sodalizio di buontemponi, se così possiamo chiamarli, stanno canalizzando un vandalismo tipico della città di Roma. Sarà che nella capitale c'è sempre stata una vita notturna effervescente...». Il colonnello Leonardo Alestra, comandante del reparto operativo dei carabinieri, commenta così l'ennesimo episodio

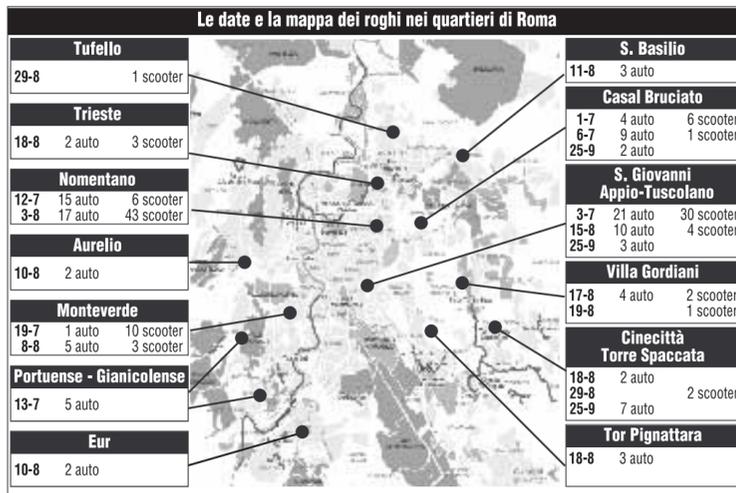
di roghi a motorini ed auto. Tra domenica e lunedì sono state dodici le macchine date alle fiamme e, la notte precedente, i vigili del fuoco avevano contato altrettante carcasse di auto distrutte dalle fiamme oltre a 16 scooter carbonizzati. Il totale di mezzi incendiati, dall'inizio dell'estate, è salito a 321, ottanta il numero di interventi registrati dagli inizi di luglio. Un'escalation infernale.

«Sia ben chiaro - continua il colonnello Alestra - Nella capitale il fenomeno non è nuovo anche se adesso sta crescendo in modo esponenziale. È proprio questo che ci preoccupa. Mediamente d'estate contavamo circa 7/8 episodi del genere al mese. Questo settembre, che tra l'altro non è ancora finito, i roghi sono stati 25. L'unica speranza è che la brutta stagione raffreddi anche i bollenti spiriti dei piromani... Non si può non notare che le notti peggiori sono state quelle delle serate tiepide del week-end. Si tratta di piromani del tempo libero...».

A che punto sono le indagini? «Purtroppo non c'è un filo logico e, infatti, non riusciamo a venirne a capo. Ci sono stati alcuni arresti, è vero. E la magistratura si sta concentrando soprattutto sui primi roghi dell'estate, tutti circoscritti in alcuni quartieri e



Una serie di moto e motorini distrutti dai piromani a Roma. Foto Omniroma



accaduti nella stessa notte, a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro. Per quei casi speriamo di riuscire a individuare i responsabili. Ma in queste ultime settimane la situazione sta cambiando: le bande che scorrazzano con bidoni di benzina saranno diventate almeno dieci. Colpiscono in zone isolate, non controllate da telecamere. Forse il punto debole è la prevenzione... «Gli appositi servizi di prevenzione non sono mancati ma non si possono impiegare tutti gli uomini per dare la caccia ai piromani. In totale, su tutto il territorio di Roma, le gazzelle dei carabinieri, tra le macchine del nucleo radiomobile e quelle delle compagnie di zona, sono 25. E le decine di segnalazioni generiche? Le rapine a passanti? Le liti familiari? Le risse? Abbiamo anche utilizzato i nostri elicotteri, dotati di potentissimi fa-

ri a raggi infrarossi, che permettono di filmare vaste zone dall'alto: ma questi mezzi possono volare per un massimo di tre ore di seguito. E ogni servizio del genere costa più di mille euro». Per la procura di Roma, che ha chiesto il processo per quattro piromani, sei casi di incendi sarebbero risolti. «Dopo la pausa di Ferragosto - continua il comandante - dalla metà di settembre è iniziata una nuova ondata di incendi. Riteniamo si tratti di un effetto emulazione ed è chiaro che quanto più se ne parla, come si sta facendo, sale il rischio che aumentino i piromani "affascinati". La cosa ci preoccupa alquanto. Il fenomeno, anziché tendere a diminuire con l'autunno, sta peggiorando. Tra l'altro, questi atti vandalici sono tra l'altro pericolosi. C'è il serio pericolo che una macchina possa esplodere...».

Milano, blitz antiterrorismo: colpo alla cellula algerina

Perquisizioni della Finanza in una ventina tra aziende e appartamenti: gli 11 indagati sospettati di appartenere al gruppo salafita

di **Giuseppe Caruso** / Milano

Un magazzino di Milano usato come base per la raccolta (che avveniva anche in diversi Paesi europei) di fondi da destinare agli estremisti islamici che in questi anni sono stati protagonisti di massacri in Algeria e responsabili di attentati, tra cui quello mancato alla Udiensa National di Madrid. È la pista seguita dagli uomini del Nucleo Regionale della Guardia di Finanza di Milano, coordinati dal sostituto procuratore Luigi Orsi. Ieri i finanzieri hanno eseguito in Lombardia 20 perquisizioni in abitazioni e ditte intestate a undici persone indagate per

associazione con finalità di terrorismo internazionale. Gli 11 algerini sono accusati di appartenere a una cellula italiana del Gia (Gruppo islamico armato), il Gspc. Degli indagati, 5 si trovano già in carcere perché coinvolti in altre inchieste; tra loro era finito dietro le sbarre, la scorsa estate, anche Jamel Launici, il presunto capo della cellula italiana incaricata anche di reclutare altri terroristi, munendoli, all'occorrenza, di documenti falsi. Launici sarebbe stato il proprietario di fatto di una serie di ditte intestate a familiari che commercia-

vano di tutto, dagli indumenti alle mandorle, dalle pentole ai cibi etnici. Di fatto si sarebbe trattato di attività di copertura, tanto che l'uomo era stato arrestato in esecuzione di una condanna definitiva della Cassazione, che aveva confermato la sentenza dei magistrati di Napoli al termine di una inchiesta scattata nel 1994 nei confronti del poi disciolto Fronte Islamico di Salvezza. Il suo arresto da parte dei carabinieri si era involontariamente sovrapposto all'attività delle Fiamme Gialle ed aveva indotto altri algerini al centro dell'inchiesta a rifugiarsi in Francia e poi anche in altri Paesi.

I finanzieri però hanno continuato a seguirli, riscontrando anche il rapporto tra le persone indagate a Milano e quelle accusate in Spagna del fallito attentato alla suprema Corte. Le perquisizioni di oggi hanno consentito di sequestrare anche diversi documenti informatici, ritenuti utili per ricostruire al meglio l'iter delle somme che, una volta confluite a Milano, raggiungevano i terroristi sparsi in diversi Paesi e consentivano loro anche di comprare l'esplosivo per gli attentati. Gli algerini, alcuni dei quali già iscritti nelle black list dell'Unione europea, dell'Onu e degli Usa, nonché condannati per traffico

d'armi, servendosi della base logistica ubicata nel magazzino di Milano, raccoglievano denaro e risorse materiali provenienti da altri paesi d'Europa, per destinarli ai fratelli mujaedini rifugiati nelle montagne algerine. In un'operazione parallela la polizia francese ha compiuto dei raid all'alba nelle regioni di Yvelines e di Eure, alle porte di Parigi, fermando nove militanti sospettati di appartenere al Gspc, tra i quali un 35enne algerino recentemente rilasciato dopo una condanna a 10 anni di carcere per il suo ruolo negli attacchi del 1995 in Francia compiuti dal Gia e costati la vita a 10 persone.

Operaio di 17 anni muore cadendo da impalcatura

NAPOLI Un operaio di 17 anni, **Ciro Leonardo**, è morto cadendo da un'impalcatura al 7° piano di un edificio del Parco Verde a Caivano, comune a nord di Napoli. Il giovane, trasportato a bordo di un'ambulanza del 118 all'ospedale San Giovanni Bosco di Napoli, è deceduto due ore dopo il ricovero. Sul luogo sono intervenuti i carabinieri della tenenza di Caivano che stanno svolgendo indagini per verificare il rispetto delle normative che regolano i rapporti di lavoro e quelle relative alla sicurezza dei cantieri. Secondo le prime notizie, il 17enne insieme con altri operai stava svolgendo lavori a un terrazzo al settimo piano quando, per cause ancora da accertare, è precipitato da un'altezza di oltre 20 metri. Il cantiere sarebbe abusivo. I morti sul lavoro sono in continuo aumento. L'ultima statistica è del 2003. Secondo i dati dell'Oil (organizzazione internazionale del lavoro) e dell'Inail, ha avuto 951.834 incidenti di cui 881.178 nell'industria e servizi e 70.656 in agricoltura, concentrati soprattutto nelle regioni del nord (in particolare Lombardia, Emilia Romagna e Veneto). Le cosiddette morti bianche hanno raggiunto quota 1.311 (1.205 nell'industria e servizi e 106 in agricoltura). In totale un costo annuo, che si aggiunge a quello sociale, valutato in 28 miliardi di euro.

Morto il carabiniere ferito nella rapina

TARANTO Non ce l'ha fatta **Angelo Spagnolo**, il carabiniere di 25 anni ferito durante una rapina compiuta sabato sera alla periferia del comune di Montetias, nel Tarantino. Spagnolo è morto ieri, era ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto, dopo essere stato ferito alla testa con un colpo di fucile sparato da uno dei tre rapinatori che avevano fatto irruzione in una stazione di servizio Q8 gestita dai cugini della vittima. Il giovane era in servizio a Verbania. In convalescenza per una frattura alle gambe e costretto a camminare con le stampelle, era andato a far visita ai cugini che gestiscono la stazione di servizio. Sabato scorso era nel bar accanto alla pompa di benzina quando i banditi hanno fatto irruzione. Uno dei rapinatori gli ha sparato pare dopo aver notato un suo movimento. I tre cercavano l'incasso della giornata della stazione di carburanti ma sono fuggiti con soli 150 euro. Inutili i tentativi di salvarli la vita compiuti dai sanitari del nosocomio pugliese dove il giovane era giunto in gravissime condizioni. Il colpo di fucile, esploso da distanza ravvicinata, aveva raggiunto Angelo Spagnolo alla testa provocandogli una vasta ferita nella zona occipitale sinistra, proprio vicino l'orecchio. Le condizioni del militare erano apparse subito disperate.

MILANO

Presidi davanti alla scuola islamica La Lega «dialoga» offrendo libri della Fallaci

Ieri si sono tenuti due presidi contrapposti davanti alla ex scuola islamica di via Quaranta a Milano, chiusa dal Comune per motivi igienico-sanitari. Uno della Lega Nord, che chiedeva la conferma della decisione, e uno di Verdi e Rifondazione Comunista, che propongono soluzioni condivise con genitori e responsabili della struttura didattica. I due presidi, composti ognuno da poche decine di persone, erano ad un centinaio di metri l'uno dall'altro, divisi dalle forze dell'ordine. I genitori e alcuni ex alunni della scuola di via Quaranta (70 alunni su 200 si sono già iscritti alle scuole statali), che nei giorni scorsi hanno tenuto delle lezioni in strada per protestare contro la decisione del Comune, si trovavano all'interno della struttura dal primo mattino.

Secondo l'eurodeputato del Pre Vittorio Agnoletto non c'era «nulla di fuorilegge in questa scuola. È stato fatto un atto legislativo nel maggio 2005 che prevede la scuola paterna, quindi siamo qui per dire che Milano non è solo Alleanza Nazionale e Lega Nord e che il Polo non può giocare sulla testa di questi bambini». Dall'altra sponda i leghisti rispondevano con cartelli con su scritto come «Milano cristiana mai musulmana» e gridando «vergogna». «Gli arabi non sono nemici, ma si devono integrare» spiegava l'eurodeputato leghista Matteo Salvini, con in mano i libri di Oriana Fallaci «ho l'impressione che siano qui per imporci la loro cultura, devono capire che si convive con il rispetto rigoroso delle nostre leggi».

gi.ca.

IL «ROSALIA» E «L'ALCOVA»

La Digos sgombera due centri sociali: a Torino tornano polemiche e tensioni

Due centri sociali torinesi, il Rosalia e l'Alcova, entrambi situati in corso San Maurizio a Torino sono stati sgomberati ieri mattina dagli uomini della Digos, su disposizione dell'Autorità giudiziaria. All'interno dei due edifici, al momento dell'operazione, erano presenti 9 persone che sono state denunciate per danneggiamento, furto di energia elettrica e invasione di edificio. I due centri sociali, entrambi di proprietà del demanio (uno con concessione al Comune) erano occupati abusivamente da una decina d'anni. Durante gli sgomberi non ci sono stati scontri tra la polizia e gli occupanti. Una operazione che ha suscitato discordanti reazioni politiche. «L'ennesimo sgombero da parte delle forze dell'ordine di due centri sociali e le denunce di 9 persone paiono una ulteriore prova di un dise-

gno di preventiva "normalizzazione sociale" e "pulizia in vista delle Olimpiadi del 2006" - ha commentato il segretario regionale di Rifondazione comunista Alberto Deambrogio - Chiudere spazi autonomi e luoghi alternativi è un atto grave - ha sottolineato ancora l'esponente di Rifondazione - non con le chiuse ma con il dialogo continuo, anche se difficile, è possibile costruire in città una realtà capace di includere soggetti e culture diversi». Considerazioni di tono assolutamente opposto rispetto a quelle del centro destra torinese che ha invece plaudito all'operazione condotta dagli uomini della Digos: i centri sociali, ha infatti spiegato Agostino Ghiglia, segretario provinciale di An, «altro non sono che il covo di delinquenti a cui non deve essere lasciata neanche la minima agibilità».